

MERCATI
ERISPARMIO



LA GIORNATA

Parigi e Londra guadagnano oltre l'1%
L'S&P rallenta in chiusura: +0,03%

Non si ferma la corsa ai beni rifugio:
l'oro sfiora i 1.900 dollari l'oncia

L'Europa risale, ma Wall Street frena

Listini in recupero sulle notizie da Tripoli - New York azzera i guadagni nel finale

Marco Valiana

Le Borse europee e americane hanno inaugurato la settimana allineata di generali rialzi, sostenute dalla prospettiva di un'imminente conclusione della guerra civile in Libia. Evidente anche della speranza di chiarimenti sulle condizioni dell'economia - e sui nuovi soccorsi alla crescita - da parte della Federal Reserve che venerdì terra il suo simposio annuale a Jackson Hole. Un rally nei titoli emergenti, culminato da rialzi nell'ibcch, è stato però frenato dal nervosismo sul comparto finanziario.

In Europa, accantata a Piazza Affari che è lievitata di oltre il 3% per chiudere a +1,76%, sono salite tutte le principali piazzette ad eccezione della Germania: a Londra l'FTse 100 ha guadagnato l'0,8% e a Parigi il Cac 40 è salito dell'1,4 per cento. A Francoforte il Dax è arretrato dello 0,4 per cento. L'indice regionale Stoxx Europe 600 è lievitato dello 0,79 per cento. Wall Street ha a sua volta guadagnato terreno, seppur con grande cautela: l'indice Standard &

TENSIONE SULLE BANCHE USA
Bank of America cede il 7,9% per i dubbi sui piani di ricapitalizzazione.

Il ceo Blankfein indagato? Goldman nel mirino: -5%
Poor's 500 è salito solo dello 0,93%. Dow Jones dello 0,34% e il Nasdaq, carico di titoli tecnologici, dello 0,25 per cento.

Inerciti azionari sono reduci da brusche oscillazioni, una volatilità scatenata da paure di una nuova recessione negli Stati Uniti e nuovi contracchi della crisi del debito sul Vecchio continente. Questi timori non sono svaniti: la corsa ai beni rifugio è proseguita, spingendo le quotazioni dell'oro a salire a 1.900 dollari l'oncia con aumenti di oltre il due per cento. Wall Street, che aveva perso il 4% la scorsa settimana, ieri ha aperto con guadagni superiori all'1%, che è trascorsa solo in minima parte a difendere durante la seduta.

In un segno della tensione, i titoli finanziari sono rimasti sotto pressione: Bank of America, che nei giorni scorsi ha annunciato forti riduzioni del personale, ha ceduto nel pomeriggio l'8% per paura di nuove perdite sui mutui necessari di ristretlare decisioni miliardari in capitali. E ha subito anche colpite altri colossi, e da Citigroup a JP Morgan. Goldman Sachs ha ceduto l'5% dopo che il chief executive Lloyd Blankfein ha assunto un avvocato facendo temere sviluppi negativi in chieste federali sulla banca.

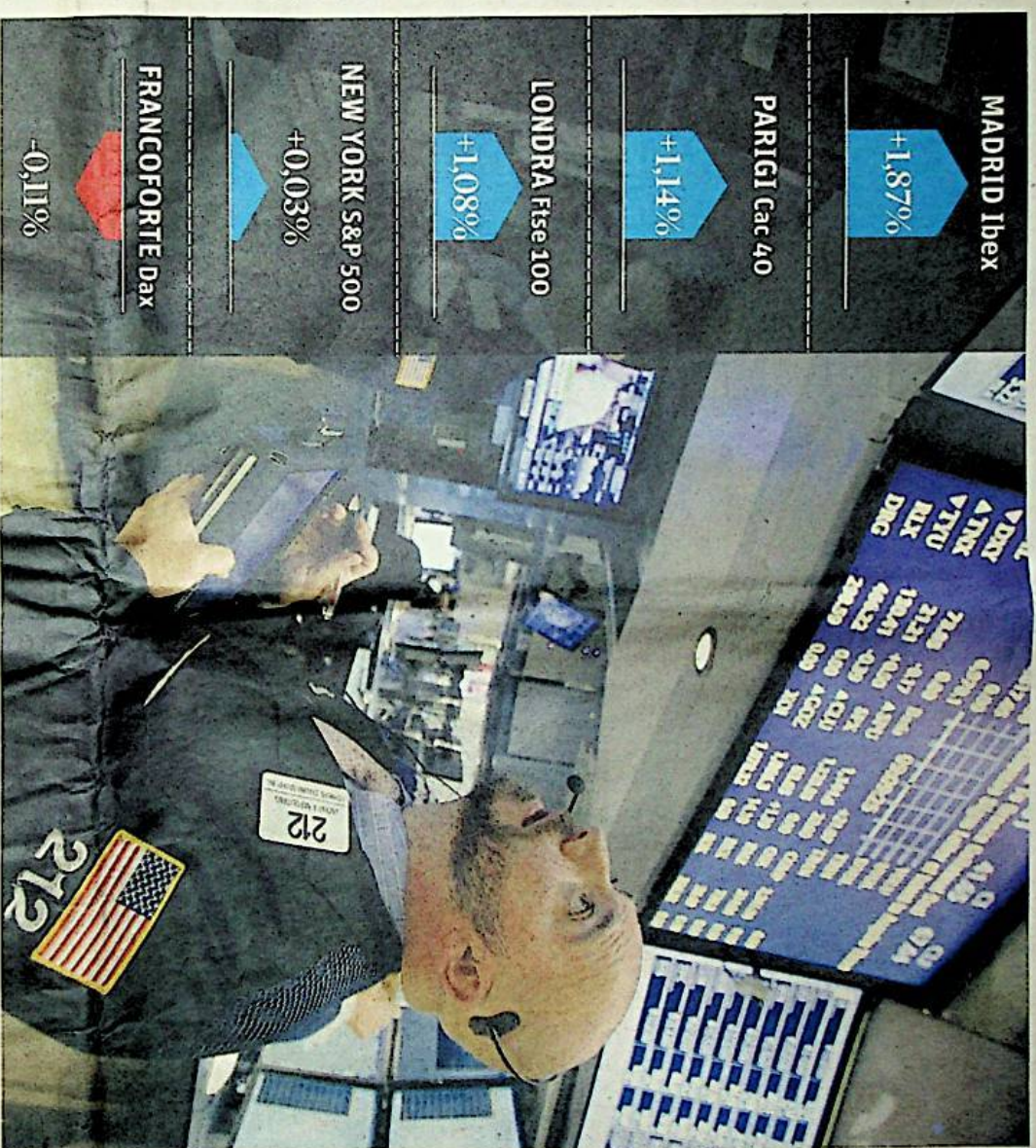
«I finanziari - ha detto Charlie Smith di Fort Pitt Capital - sono tra i ground zero di tutte le preoccupazioni».

Sono stati gli eventi libici, nella mattinata, a stabilire il tonalità del mercato anzitutto in Europa. «L'ottimismo è stato incoraggiato dall'ipotesi di un colloquio ormai vicino del regime di Gheddafi», ha detto Sarah Waserman, di Schaeffer's Investment Research. I titoli petroliferi sono stati in particolare evidenti, nonostante cali del prezzo del petrolio, per la possibilità di ripescare la produzione di Tripoli dopo sei mesi di guerra civile: la francese Total, che assieme all'italiana Eni e tra i gruppi dell'emergia più presenti in Libia, ha guadagnato oltre il 2 per cento. Il settore nei suoi insieme è salito dell'1,3 per cento.

Anche sull'altra sponda dell'Atlantico i titoli del regime sono saliti. L'indice emergente dello S&P è lievitato anche dello 0,8% e, tra le singole azioni, Exxon Mobil è salita dello 0,5 per cento. I rialzi si sono ridimensionati sul fronte della guerra per i dubbi che la caduta di Gheddafi sia davvero vicina. Guadagni sono stati messi a segno da titoli tecnologici: Google è lievitato dell'1,5%, grazie a una nuova raccomandazione di acquisto da parte di S&P Equity. Hewlett-Packard dopo aver perso il 20% venerdì di per le incertezze sulla sua strategia, ha recuperato il 3,6 per cento. Gli acquisti sono tuttavia parsi concentrati sui grandi nomi: «Gli investitori propendono per titoli considerati sicuri», ha detto Marc Pado di Cantor Fitzgerald.

Nel clima di incertezza l'attesa per il simposio di Jackson Hole, che vedrà la presenza di finanziari e banchieri centrali internazionali, è spasmoidica. «Adulti credono che la Fed aprirà la porta a nuove iniziative di stimolo per l'economia», ha detto Mark Lyles di Jemey Montgomery. Ben Bernanke, il presidente della Fed, l'anno scorso scelse questa sede per annunciare di fatto un nuovo programma di Quantitative easing, dilatazione di liquidità attraverso l'acquisto di titoli, e la Fed dovrebbe utilizzarlo ancora una volta l'appuntamento per rassicurare i mercati, ha concordato Graham Bishop di Royal Bank of Scotland. Barclays ritiene che la piazza obbligherà a stanziare promozioni di una nuova operazione, un Q3, da 500-600 miliardi. Questa volta, tuttavia, non mancano le perplessità. Se i dati mostrano pericoli di ricadute in recessione, esistono dubbi sull'efficacia di ulteriori manovre di politica monetaria.

© FOTOGRAFIA/REUTERS



Le performance delle Borse

Dalla Fed un aiuto da 1.200 miliardi di dollari

Sono i prestiti d'emergenza concessi al sistema bancario globale fra 2007 e 2010

La Federal Reserve, per evitare una nuova Grande Depressione, ha concesso prestiti d'emergenza alle banche - e ad altre aziende - per un totale di 1.200 miliardi di dollari. E, stando ai calcoli effettuati da Bloomberg sulla base di inedita documentazione ottenuta dalla Fed stessa e relativi a un periodo tra il 2007 e il 2010, il record degli aiuti è invece spettato a Morgan Stanley, con 107,3 miliardi. A ruota seguono altre grandi firme della finanza a stelle e strisce: Citigroup, con 99,5 miliardi; e Bank of America, con 94,4 miliardi.

© FOTOGRAFIA/REUTERS

La prima tra le banche a occupare un posto di rilievo nella classifica è stata la banca italiana UniCredit, con 11,8 miliardi nel maggio del 2009. L'istituto italiano è rimasto in debito con la Fed per un totale di 74,2 miliardi con prestiti quotidiani medi tra l'agosto del 2007 e l'aprile del 2010 pari a 4 miliardi.

© FOTOGRAFIA/REUTERS

La classifica

Il principale beneficiario è stato Morgan Stanley con 107 miliardi. Nella lista anche UniCredit con un «picco» di 11,8 miliardi

© FOTOGRAFIA/REUTERS

L'effetto-annuncio «raffredda» le valute

Tensione sui cambi. Le minacce di Tokyo e Berna frenano la corsa di yen e franco

A volte sono sufficienti gli annunci e le pure intenzioni per scoraggiare gli operatori dal proseguire nelle scommesse a senso unico. Nel fine settimana si era infatti parlato a lungo di un possibile intervento della Banca del Giappone (Boj) nel tentativo di frenare l'avanzata ormai inarrestabile dello yen, che venerdì aveva raggiunto i massimi dal secondo dopoguerra, ricacciando il dollaro sotto quota 76. Alla ripresa degli scambi, però, sui mercati non si sono viste azioni d'autorità, ma soltanto parole.

Il ministro delle finanze giapponese, Yoshihiko Noda ha ribadito che il suo paese è pronto a mettere in atto misure significative sul mercato del cambio se dovesse rendersi necessario e tanto è bastato. Per il momento, lo dollaro Usa ne ha approfittato

per risalire fino oltre quota 77 e attestarsi sul finale a 76,75. In pratica è come se l'autorità impo- nica avesse trascinato una linea sulla sabbia in corrispondenza di quota 76 (non a caso, il livello attorno al quale si era verificato l'intervento concertato delle banche del G7 lo scorso marzo) e fatto capire che oltre quella non è possibile passare. Gli operatori, per il momento, si adeguano e non osano andare contro le forze della Boj (preoccupata degli effetti potenzialmente devastanti del super-yen sulla già asfittica ripresa del

© FOTOGRAFIA/REUTERS

Sol Levante). Ben presto, però, se la situazione di tensione generale sui mercati non dovesse stemperarsi è molto probabile che gli investitori volentieri di nuovo alla prova la volontà della autorità nipponiche, un po' come sta avvenendo nei confronti del franco svizzero. L'ora la valuta ovetica, che di questi tempi condiziona con lo yen il ruolo di bene rifugio, ha di nuovo perso leggermente (terreno tanto sul suo franco (risalito a 1,135) quanto sul dollaro (98,9)) e il motivo è in fondo lo stesso: l'anno (per adesso soltanto quello) che la Banca nazionale svizzera possa di nuovo intervenire per scongiurare un eccessivo apprezzamento della moneta.

© FOTOGRAFIA/REUTERS

La autorità di Berna sono già intervenute a ripetizione nelle scorse settimane, abbassando virtualmente a zero (anzi, in alcuni casi anche sottozero) l'it-

si di interesse e aumentando di almeno 7 volte il livello dei depositi bancari a vista, ma i risultati non sono sempre stati convincenti. La realtà è che gli interventi di politica monetaria non hanno ancora avuto l'effetto sperato di un impatto più duraturo sull'intero mercato globale. Ed è forse anche per questo motivo che cresce fra gli operatori l'attesa per il prossimo che si terrà a Jackson Hole, nel Wyoming, nel corso della settimana.

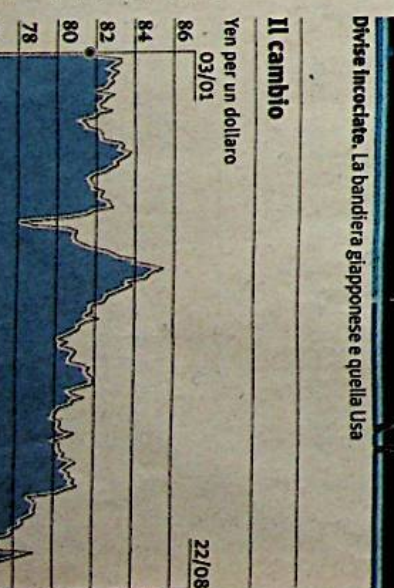
All'usuale Keremese di fine agosto saranno presentati un po' di nuovi interventi per scongiurare un eccessivo apprezzamento della moneta. Le autorità di Berna sono già intervenute a ripetizione nelle scorse settimane, abbassando virtualmente a zero (anzi, in alcuni casi anche sottozero) l'it-

© FOTOGRAFIA/REUTERS



Commodity currency

Commodity currency



Il cambio

Divise incrociate. La bandiera giapponese e quella Usa

© FOTOGRAFIA/REUTERS

MERCATI
E RISPARMIO



IL NODO EUROBOND

Merkel: i mercati ci spingono ma non faremo gli eurobond

Si allarga in Germania la protesta contro la strategia di Trichet

La Bce frena l'acquisto di titoli di Stato

La scorsa settimana comprati bond dell'Eurozona per 14,3 miliardi contro i 22 del periodo precedente

Beda Romano

FRANCORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea ha continuato la settimana scorsa ad acquistare obbligazioni pubbliche pur di raffreddare le tensioni sui mercati, anche se in misura minore rispetto al periodo precedente. La conferma è giunta lunedì mentre una parte dell'establishment tedesco rinnovava una strategia che in alcuni ambienti politici europei rimane controversa.

La Bce ha acquistato titoli per 14,3 miliardi di euro nella settimana terminata il 17 agosto, in calo rispetto al periodo precedente quando l'istituto monetario aveva riasorbito obbligazioni per 22 miliardi. Gli acquisti di titoli pubblici, iniziati per la prima volta nel maggio del 2010, hanno subito un'accelerazione all'inizio del mese e causa di un grave peggioramento della crisi del debito sovrano.

In cambio di nuove misure di risanamento dei bilanci pubblici nei paesi della zona euro più in difficoltà, la Bce ha raddoppiato gli sforzi. Dal maggio del 2010 ad oggi ha acquistato titoli per 100,5 miliardi di euro, di cui oltre 30 miliardi solo nelle ultime due settimane. La Bce non dà dettagli sui titoli acquistati, ma secondo osservatori di mercato in un primo tempo la banca si è concentrata sui titoli greci, portoghesi e irlandesi.

Con il temere prepotente di nuove tensioni finanziarie, l'istituto monetario ha iniziato ad acquistare anche obbligazioni italiane e spagnole, al centro di nuove turbolenze. La presenza della Bce sui mercati ha contribuito a ridurre il divario tra i rendimenti dei titoli decennali italiani e quelli tedeschi, per lo spread oscilla intorno a 287 punti rispetto a un massimo vicino ai 400 punti all'inizio del mese.

La strategia della Bce rimane però controversa, dentro e fuori il consiglio direttivo dell'istituto monetario. Il capogruppo del partito democristiano del cancelliere Angela Merkel al Bundestag, Volker Kauder, ha detto per «Ho problemi nell'accettare la strategia della Bce. Nel consiglio direttivo bisognerebbe ascoltare più attentamente gli avvenimenti del presidente della Bundesbank Jens Weidmann», commenta a questa scelta.

Gli acquisti di obbligazioni pubbliche non piacciono a nessun banchiere centrale. Sono una soluzione di ripiego dinanzi alle pressioni dei mercati in un contesto nel quale i governi nazionali non sono ancora pronti a mettere in comune i debiti pubblici per salvare i paesi in crisi. In altre parole sono un'alternativa alle obbligazioni europee, uno strumento che la Germania considera prematuro.

Nel fine settimana, il cancelliere tedesco ha chiarito la sua posizione: «I mercati ci vogliono spingere a fare certe cose, ma noi non le faremo», ha detto la signora Merkel riferendosi proprio agli eurobond. La Germania sostiene che le obbligazioni europee siano incompatibili con l'attuale assetto dell'unione monetaria.

Perché qualcuno sobbarcari i debiti greci o portoghesi, assumendo decisioni politiche ad Atene o a Lisbona? L'appunto è ragionevole, ma dietro alla posizione tedesca sembra spesso nascondersi anche l'opposizione a cambiamenti dell'assetto istituzionale dell'unione monetaria: per un'impresa difficile a cambiare le regole in una situazione d'emergenza? O per una qualche forma di nazionalismo?

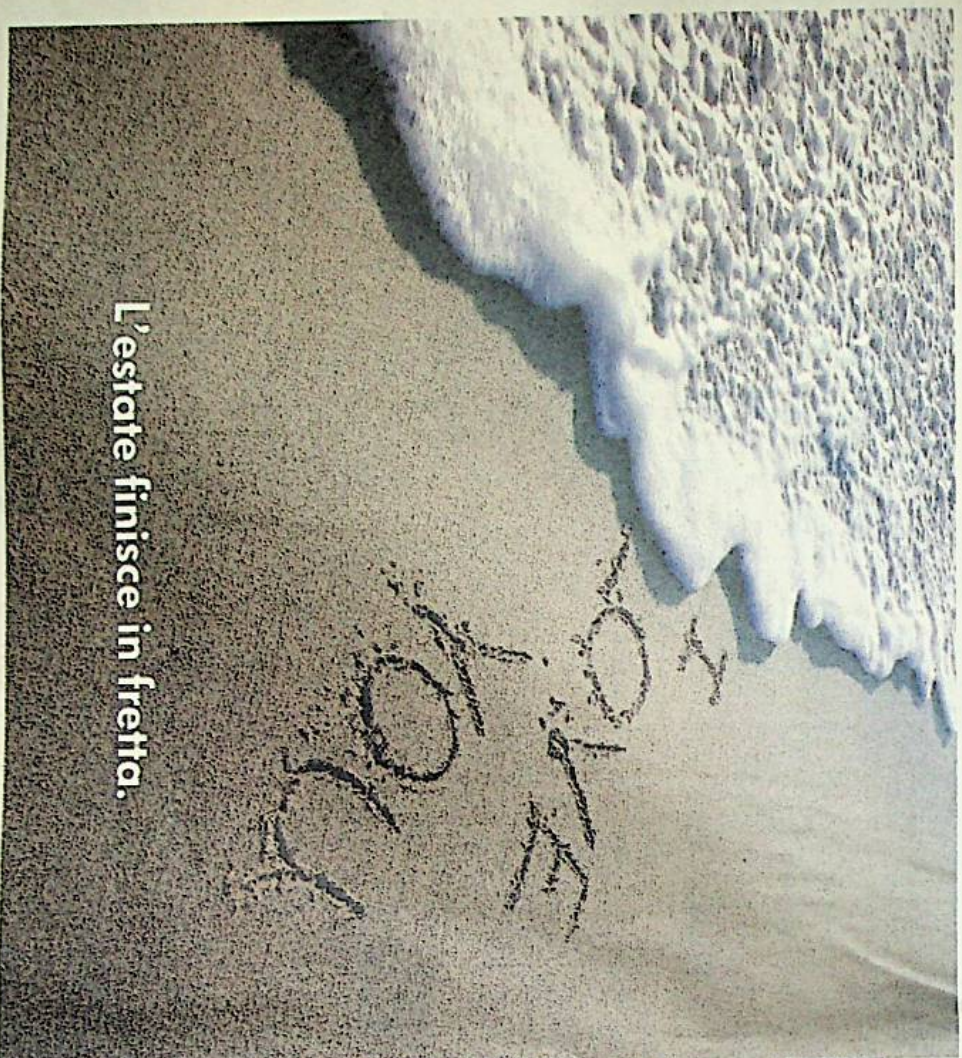


In manovra sui debiti sovrani. L'Eurotower a Francoforte, sede della Banca centrale europea

NUMERI

- 14,3 miliardi**
Gli acquisti nella settimana terminata il 17 agosto, l'Istituto di Francoforte ha comprato titoli di Stato dell'Eurozona per complessivi 14,3 miliardi.
- 22 miliardi**
Il precedente Nel corso della settimana precedente, la Banca centrale europea era intervenuta in modo più massiccio, comprando titoli per un totale di 22 miliardi.
- 110,5 miliardi**
Gli acquisti complessivi Dal maggio del 2010 a oggi l'Istituto guidato da Jean-Claude Trichet ha comprato titoli pubblici per un ammontare complessivo di 110,5 miliardi.
- 287 bp**
Lo spread Il differenziale del rendimento fra titoli decennali tedeschi e il corrispondente Btp ha registrato ieri un lieve progresso a quota 287 punti base.

Volkswagen raccomanda Castrol



L'estate finisce in fretta.



Il valore della tua nuova Volkswagen resta.

Tra le offerte dell'estate, scegline una che duri nel tempo.

Su tutta la gamma Polo e Golf finanziamento a tan 0 - taeg 2,36%.

In più scopri le offerte vantaggiose sui modelli in pronta consegna. Ma solo fino al 31 agosto.



Das Auto.

www.volkswagen.it

Scopri tutti i prodotti che Volkswagen Financial Services ha ideato per te.

Il soccorso della Bce a Italia e Spagna nell'indovana settimana che ha preceduto Ferragosto è apparso opportuno e anche inavvertibile. Su questo aspetto sono forse d'accordo tutti, anche chi ora storre il naso a Berlino. Quando però si guardano le nude cifre del soccorso dell'Eurotower crescono anche i dubbi. Nella prima settimana di acquisti, la Bce ha speso 22 miliardi di euro ottenendo in cambio il ritorno del rendimento di Btp e Bonos decennali sotto la soglia psicologica del 5%, e il restringimento dello spread col Bund sotto 300 punti: massimo sforzo, ottimo risultato. Nella settimana successiva si sono volatilizzati altri 14,3 miliardi, ma soltanto per mantenere i rendimenti sui livelli di 7 giorni prima, come prevedibile, più passa il tempo e più l'effetto dei riacquisti si indebolisce. Il bilancio di Francoforte, però, si fa sempre più pesante e diventa anche più difficile difendere dal tiro dei fatti quella che appare una costosa lotta di retroguardia.

MERCATI ERISPARMIO



UNA PROPOSTA PER IL DEBITO SOVRANO

Un capitale di mille miliardi fra oro, obbligazioni e azioni

Finanziamenti fino a 3mila miliardi contro i default e per grandi opere

Un nuovo strumento per salvare la moneta unica e rilanciare le infrastrutture

Romano Prodi e Alberto Quattro Curzio propongono il vanto del Fie, il Fondo finanziario europeo, che emetta Eub, gli EuroUnionBond. Il Fie dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati membri Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree dei Paesi, da obbligazioni e azioni di società pubbliche stimate a valori reali. Con mille miliardi di euro di capitale il Fie potrebbe fare un'emissione da 3mila miliardi con una leva di 3 e durata decennale.

IL CAPITALE DELLA BCE

Quote di partecipazione al capitale della Bce per Paese all'Unione monetaria. In percentuale

Germania	18,94
Francia	14,22
Italia	12,5
Spagna	8,3
Olanda	3,99
Belgio	2,43
Grecia	1,96
Austria	1,94
Portogallo	1,75

IN CASSAFORTE

Le riserve auree nei Paesi dell'Unione monetaria. In once

Germania	119.965.000
Italia	86.483.000
Francia	85.905.000
Olanda	21.605.000
Portogallo	13.492.000
Spagna	9.933.000
Austria	9.877.000
Belgio	8.025.000
Grecia	3.933.000

L'ESF

La partecipazione dei Paesi all'Esif. In percentuale

Germania	27,06	Austria	2,78
Francia	20,32	Portogallo	2,5
Italia	17,86	Finlandia	1,79
Spagna	11,87	Grecia	1,79
Olanda	5,7	Irlanda	1,59
Belgio	3,47	Altri	3,27

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Euro UnionBond per la nuova Europa

Potrebbero essere emessi dal Fondo finanziario europeo e garantiti con le riserve auree

di Romano Prodi e Alberto Quattro Curzio

• Continua da pagina 1

Una variante limitata degli Uo sono i "projectbond" (Tb) sostenuti da Joseph Manuel Barroso e dalla Commissione europea nel 2010, per realizzare singoli progetti europei con finanziamenti infrastrutturali pubblico-privato. I Tb andrebbero emessi da privati ma garantiti dal bilancio comunitario e dalla Bce. Ne esistono già alcuni varati dalla Bce e dal "Fondo Marguerite" operante da 2008 con "core sponsors" costituiti dalle Casse depositi e prestiti (o forme affini) di Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e della Bce. Si tratta di partecipazioni minoritarie in nuovi progetti di infrastrutture europee per trasporti, energia ed energie rinnovabili.

IVANTAGGI

Lo strumento stabilizzerebbe i titoli di Stato nazionali di lunga durata rendendo molto difficile speculare. Il mercato di grandi dimensioni assicurarebbe interessi più bassi.

Gli EuroBond (E)

Questi titoli del debito pubblico "europoeo" sono stati presentati come mezzo per ristrutturare i debiti pubblici nazionali degli Stati membri della Uem. L'abbiamo avanzata in molti momenti altri. Hanno criticato. Nel dicembre 2010 la proposta è stata fatta sul Financial Times da due ministri dell'economia: Jean-Claude Juncker (presidente dell'eurogruppo) e Giulio Tremonti. Essi parlarono della constatazione che, malgrado le decisioni delle istituzioni della Ue e della Uem, i mercati dei titoli di Stato dei Paesi membri dell'euro rimangono attaccati e irrimediabili. Il contratto dovrebbe venire dagli Eub emessi da una European debt agency (Eda), da sostituire allo European financial stability facility (Efsf). Detteri, come altri, ha sottovalutato questo tipo di interventi quasi servissero "solo per colmare i divari del passato".

Gli Stability Bond (Sb)

Sono già attuati. Dall'agosto 2010 è operativo lo Efsf (European financial stability facility) dotato di garanzie di capitale fino a 440 miliardi per emettere titoli finalizzati a precisi condizionati a Stati di Eurolanda in crisi.

Il Fie dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree dei Paesi, da obbligazioni e azioni di società pubbliche stimate a valori reali. Con mille miliardi di euro di capitale il Fie potrebbe fare un'emissione da 3mila miliardi con una leva di 3 e durata decennale.

Il Fie dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree dei Paesi, da obbligazioni e azioni di società pubbliche stimate a valori reali. Con mille miliardi di euro di capitale il Fie potrebbe fare un'emissione da 3mila miliardi con una leva di 3 e durata decennale.

Il Fie dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree dei Paesi, da obbligazioni e azioni di società pubbliche stimate a valori reali. Con mille miliardi di euro di capitale il Fie potrebbe fare un'emissione da 3mila miliardi con una leva di 3 e durata decennale.

Il Fie dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree dei Paesi, da obbligazioni e azioni di società pubbliche stimate a valori reali. Con mille miliardi di euro di capitale il Fie potrebbe fare un'emissione da 3mila miliardi con una leva di 3 e durata decennale.

Gli EuroUnionBond (Eub)

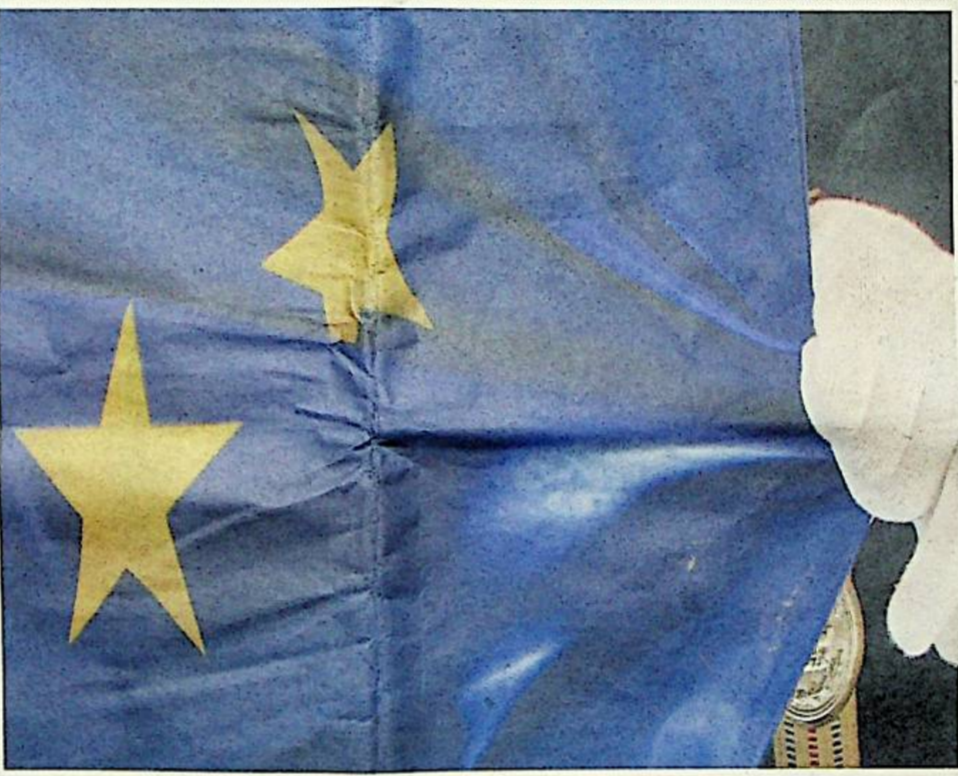
La nostra proposta è che bisogna innovare di più con il varo di un Fondo finanziario europeo (Fie) che emetta Eub con quattro caratteristiche che ricomprendono alcune delle precedenti.

1) Il Fie dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree dei Paesi, da obbligazioni e azioni di società pubbliche stimate a valori reali. Con mille miliardi di euro di capitale il Fie potrebbe fare un'emissione da 3mila miliardi con una leva di 3 e durata decennale.

ROMANO PRODI

3.000 miliardi di titoli di Stato dei Paesi Uem, sia con gli interessi di cui diremo. Quanto detto e ovviamente adattabile in vari modi su tassi, scadenze, rimborsi degli Eub e magari loro convertibilità in azioni. Ma la sostanza non cambia.

2) Il Fie con 1.000 miliardi di euro di capitale versato potrebbe fare una emissione di



ROMANO PRODI

3.000 miliardi di titoli di Stato dei Paesi Uem, sia con gli interessi di cui diremo. Quanto detto e ovviamente adattabile in vari modi su tassi, scadenze, rimborsi degli Eub e magari loro convertibilità in azioni. Ma la sostanza non cambia.

Il presidente della Commissione europea Jacques Delors (sopra) nel Libro bianco Crescita, competitività, occupazione del 1993 propone la creazione degli EuroUnionBond, garantiti dal bilancio della Comunità europea per finanziare investimenti in infrastrutture trans-europee.

IPROJECTBOND DI BARROSO

Una variante limitata degli Euro Union bond sono i Project Bond (Pb) sostenuti da José Manuel Barroso (sopra) e della Commissione europea nel 2010, per realizzare singoli progetti europei con finanziamenti nel partenariato pubblico-privato.

GLI EUROBOND DI JUNKER E TREMONTI

Nel dicembre 2010 Jean-Claude Juncker (presidente dell'Eurogruppo) e il ministro italiano Giulio Tremonti propongono gli EuroBond, titoli del debito pubblico europeo come mezzo per ristrutturare i debiti pubblici nazionali degli Stati membri della Uem.

AMATO: EUROBOND PER CRESCERE

Per l'economista Vincenzo Visco, «sarebbe stato surriferente che i Paesi dell'Eurozona avessero stitizzato una conversione dei debiti nazionali in eurobond, garantendola e finanziandola collettivamente, per evitare la divaricazione degli spreads».

GRATIS per Lei SPECIALE PENSIONI

Vuole conoscere tutte le risposte?

Scarichi subito lo Speciale in formato pdf su www.ilsole24ore.com/specialepensioni

Speciale PENSIONI

Procedura volontaria...
Professione complementare...
Lavori casuali, requisiti, benefici, e iscrizioni...
Lavori casuali, requisiti, benefici, e iscrizioni...
Lavori casuali, requisiti, benefici, e iscrizioni...

RISERVATO AI PROFESSIONISTI DEL SETTORE ESCLUSIVO! COMPLETAMENTE GRATUITO

Dal Sole 24 ORE, un prezioso dossier in pdf IN OMAGGIO per i professionisti che operano nel mondo del Lavoro e della Previdenza.

- PENSIONI E CONTENZIOSO PREVIDENZIALE
- COSA CAMBIA CON LA MANOVRA 2011?
- RICONGIUNZIONE O TOTALIZZAZIONE QUALE SCEGLIA E PIU' CONVENIENTE?
- LAVORI USURANTI REQUISITI, BENEFICI E DOMANDA DI PENSIONAMENTO

GRUPPO 24 ORE

MERCATI ERISPARMIO



IL DIZIONARIO DEL RISPARMIATORE/4

Crolli improvvisi e bruschi rialzi: ecco una guida per l'orientamento

L'instabilità trova terreno fertile nei timori su recessione e debito

LE PAROLE PER CAPIRE LA VOLATILITÀ

Algoritmo finanziario, high frequency trading, short selling e vix: il lessico di base per comprendere le Borse globali in movimento

Crolli improvvisi e altrettanto brusche inversioni di tendenza. I mercati hanno mostrato in questo ultimo mese un'instabilità quasi senza precedenti, una volatilità che anche i risparmiatori più spari e meno avvezzi al rischio hanno sperimentato sulla propria pelle. I timori di recessione, la crisi del debito pubblico europeo e le difficoltà che il Vecchio Continente incontra anche nel trovare soluzioni coordinate fra le forze politiche lasciano pensare che l'attuale

fase di alti e bassi possa proseguire pure in autunno. Il Sole 24 ORE propone in questo dizionario che ricorda, da quando il finanziere a Vix, quali sono le voci alle quali dedicare attenzione e da memorizzare se si vogliono capire e affrontare in modo più consapevole i fenomeni del momento. Ciascun termine è accompagnato da un commento e dalle eventuali implicazioni sul risparmiatore.

DIZIONARIO A CURA DI: Maximilian Cellino

LEGGENDA

LA VOCE DEL DIZIONARIO

BASSO **MEDIO** **ALTO**

Qui trovate la spiegazione del termine

In questo spazio viene proposto un commento di termine e illustrate le eventuali implicazioni di ogni singolo voce sul risparmiatore

A
ALGORITMO FINANZIARIO

LEVELLO DI ATTENZIONE **MEDIO**

I modelli matematici applicati alla finanza e all'investimento esistono da decenni, ma soltanto negli ultimi tempi hanno guadagnato spazio tale da risultare pressoché insostituibili, ma anche da mettere in alcuni casi in crisi l'intero sistema di mercato. Sotto l'aspetto tecnico, i modelli che vengono utilizzati per orientare gli investimenti mirano a sfruttare le inefficienze del mercato e permettono ai trader di individuare le deviazioni e di cercare ordini di acquisto o vendita di conseguenza. E' l'utilizzo degli algoritmi da portato a livelli estremi: ormai anche in Borsa si ragiona in termini di nanosecondi.

Tutto ciò che sfugge all'immediato comprensione umano viene spesso bollato come negativo e così vale anche per gli algoritmi finanziari, negli ultimi mesi indicati come strumento potentissimo e migliore in mano agli operatori e in grado di provocare improvvisi temporali in Borsa (vedi flash crash). Altrimenti spesso si dimentica però che il male in sé non sta nello strumento, ma nell'utilizzo che se ne fa.

ABBATTAGGIO

LEVELLO DI ATTENZIONE **BASSO**

L'arbitraggio è l'operazione speculativa che consiste nell'acquistare su mercati dove i prezzi sono bassi e rivendere su altri mercati in cui i valori sono maggiori. La compravendita può riguardare azioni, obbligazioni, opzioni, ma anche beni fisici come le materie prime. Quando riguarda il prestito e l'impegno di somme di denaro si chiama carry trade (vedi voce in pagina). Dopo il ricicraggio in Italia della direttiva Ue MiFid, che ha tolto alla Borsa il monopolio degli scambi azionari, Piazza Affari è diventata molto più permeabile all'arbitraggio perché i mercati si sono moltiplicati aumentando la possibilità di differenze di prezzo.

Per i risparmiatori poco avvezzi alle operazioni finanziarie oventurarsi nelle operazioni di arbitraggio è assolutamente sconsigliato. L'operazione è possibile solo o investitori esperti che utilizzano tecniche e strumenti professionali.

C
CARRY TRADE

LEVELLO DI ATTENZIONE **MEDIO**

È una strategia utilizzata dagli operatori per aumentare il rendimento di un'operazione finanziaria mettendo in correlazione il livello dei tassi di interesse e l'andamento delle valute. In pratica si approvigiona di fondi in un Paese a costo del denaro basso e si impegna poi queste disponibilità in un Paese con alti tassi di interesse. Per esempio, si possono prendere a prestito degli yen, pagando solo l'1%, convertirli in dollari australiani che rendono il 7-8%, e lucrare così la differenza di rendimento. Naturalmente, nella convenienza complessiva dell'operazione occorre considerare anche l'andamento del cambio (rischio valutario).

Non solo valute: negli ultimi anni gli investitori hanno preso a prestito denaro a tassi vicini allo zero dalle banche centrali per impiegare in attività più redditizie, ma anche più rischiose. Sotto questo aspetto, il carry trade è uno dei meccanismi più efficienti nella creazione delle bolle finanziarie e fatto su larga scala può portare a movimenti destabilizzanti sui mercati globali.

D
DARK POOL

LEVELLO DI ATTENZIONE **MEDIO**

Si tratta di sistemi di negoziazione su titoli azionari alternativi alle Borse ufficiali che consentono agli investitori di negoziare un elevato anonimato e senza rivelare al mercato

il prezzo al quale la transazione è avvenuta. E per questo che, di fatto, alcuni esperti parlano di un mercato del «biocchia», all'oscuro. Spesso, però, questi maxi-ordini si spezzano in vendite minori che sono chiamate chid-orders.

Il fenomeno delle «wacke obscure» è in continua crescita negli Stati Uniti (dove il 13,6% degli scambi complessivi di Borsa passa ormai attraverso queste piattaforme), ma anche in Europa. Le dark pool sono utilizzate dagli investitori istituzionali per nascondere le transazioni, ma anche per sfuggire ai «flash trader», una delle principali contraddizioni (oltre alla crescita dell'opacità degli scambi) e lo sottrazione di liquidità ai mercati regolamentati.

F
FLASH CRASH

LEVELLO DI ATTENZIONE **ALTO**

Sono episodi di volatilità estrema e improvvisi sui mercati, spesso provocati in origine da un errore di immissione di un ordine da parte di un trader e successivamente amplificati a dismisura dalle sofisticatissime tecnologie e strategie che ormai dominano i mercati quali i high frequency trading (vedi voce in pagina), il trading ad alta velocità. Fra i più famosi quello del 6 maggio 2010 quando in pochi minuti l'indice Dow Jones precipitò perdendo 700 punti e recuperare in modo altrettanto brusco. **La Security and exchange commission (Sec) americana e le altre authority internazionali lavorano instancabilmente sui regolamenti per eliminare o quantomeno cercare di attenuare l'impatto dei «flash crash», la cronaca degli ultimi mesi dimostra però che l'epidemia di episodi di volatilità violenta, pur non avendo raggiunto l'apice del 6 maggio 2010, è ancora in corso. I flash crash e i movimenti simili si ripetono con frequenza sempre maggiore.**



H
HIGH FREQUENCY TRADING

LEVELLO DI ATTENZIONE **ALTO**

Sono contrattazioni ad altissima velocità, gestite attraverso computer e sulla base di algoritmi (vedi la voce in questa pagina). Alcune società hanno sviluppato tecnologie specializzate nel cogliere impercettibili movimenti negli scambi sui mercati (azioni, valute, materie prime) e nell'individuare quali fattori potrebbero muoversi nel breve periodo. In particolare, tendano di sfruttare a proprio vantaggio con grandissima rapidità (si parla di scelte di investimento effettuate in po nanosecondi, cioè milionesimi di secondo) alcuni segnali riconoscibili nell'infrastruttura tecnologica che governa le transazioni.

S
SHORT SELLING (VENDITE ALLO SCOPERTO)

LEVELLO DI ATTENZIONE **ALTO**

Con il termine short selling si intende la vendita di attività finanziarie delle quali non si detiene la proprietà con la speranza di ricomprarle in seguito, al

momento di consegnarle al compratore, a un prezzo inferiore conseguendo così un profitto. Una variante di questo tipo di operazione consiste nel farsi prestare e i titoli da qualcuno e restituirli poi quando i prezzi potrebbero essere scesi. In condizioni normali, la pratica dello short selling contribuisce al buon funzionamento dei mercati, in termini sia di liquidità sia di contrasto a fenomeni di eccessiva volatilità delle quotazioni, ma in occasione di attacchi speculativi è accusata di contribuire a far crollare i prezzi dei titoli. Il divieto deciso dalle authority (come quello di dieci giorni fa sui listini di Milano, Madrid, Parigi e Bruxelles) viene a sua volta criticato per il fatto di inibire, proprio in una fase particolarmente critica, un importante fonte di attività dei mercati.

Diverse piattaforme di trading online consentono anche ai piccoli investitori di vendere titoli, senza possederli, ovvero farseli prestare da un broker, per poi rivenderli al momento opportuno. È evidente che questo metodo consente di guadagnare nelle fasi ribassiste di un titolo, o più in generale del mercato, ma sono altrettanto immediati gli elevati rischi sottostanti per operare occorrendo l'azione del capitale e garanzia (margin), che sono necessari in caso di perdite, ovvero nel caso in cui il titolo salga dopo la vendita.

V
VIX

LEVELLO DI ATTENZIONE **MEDIO**

L'indice Vix misura la volatilità implicita delle opzioni quotate sui titoli dell'indice S&P 500. Il più significativo della Borsa di Wall Street. In altri termini, l'indicatore sintetizza in un numero le attese di variazioni dei prezzi delle 500 principali azioni quotate al New York Stock Exchange: maggiore è il valore dell'indice, maggiore è la volatilità delle opzioni quotate sullo S&P 500, cioè la dispersione dei prezzi azionari dei titoli che compongono il partere del Vix. Il Vix, quotato dal Chicago Board Options Exchange, maggior Borsa mondiale delle opzioni, rappresenta dunque una misurazione delle tensioni sui corsi del principale indice borsistico mondiale. Per questo motivo è stato soprannominato «l'indice della paura».

Per i risparmiatori che investono in Borsa, l'aumento dell'indice Vix evidenzia un incremento dei rischi di forti oscillazioni di prezzo delle azioni. Ma per gli investitori professionali, come gli hedge fund, l'aumento del Vix indica la possibilità di realizzare grandi profitti grazie a tecniche di investimento che consentono di speculare e al contempo di coprirsi, cioè assicurarsi, rispetto a oscillazioni di prezzo delle azioni.



Dichiarazioni fiscali, bilanci, contabilità... con un click?



Dichiarazioni fiscali, bilanci e contabilità: le scadenze sono prossime, è indispensabile agire velocemente! Perché non risparmiare tempo e fatica con una soluzione affidabile e veloce? Garantito da Il Sole 24 ORE, il Sistema Vialibera è la soluzione software per gestire contabilità, dichiarazioni fiscali e bilancio. Semplicissimo da installare, ancora più facile da utilizzare, grazie a procedure guidate per consentire di lavorare in tutta tranquillità e sicurezza. In più, con il Sistema Vialibera hai la libertà di acquistare solo i moduli che ti servono.

SISTEMA VIALIBERA, UN MONDO DI SOLUZIONI CON UN SEMPLICE CLICK!

PRENOTA UNA DIMOSTRAZIONE GRATUITA www.agenti24.it/sistemavialibera

www.vialibera.it/sol24ore.com

GRUPPO **24 ORE**

L'ultima battaglia di Libia LA CADUTA DI GHEDDAFI

UN POTERE LUNGO 40 ANNI TRA IDEOLOGIA E TERRORE



IL GOLPE DEL 1969
Al potere a 27 anni
A 27 anni, Gheddafi, insieme ad altri ufficiali, guidò un golpe incruento contro re Idris, giudicato troppo servile verso Stati Uniti e Francia. Il colpo di Stato portò alla proclamazione della repubblica il 1° settembre dello stesso anno. Nel 1977 Gheddafi istituì la Grande Jamahiriya, lo stato delle masse: l'anno prima, con il Libro Verde, aveva esposto i principi della sua "terza via", che coniugava panarabismo e socialdemocrazia



IL RAID USA DELL'86 E L'OCCERBIE
Sfida all'Occidente
Nel 1986 gli Stati Uniti di Ronald Reagan attaccarono i Tripoli, in risposta all'attentato alla discoteca La Belle di Berlino frequentata da soldati americani: nel raid morì una figlia di Gheddafi, il 21 dicembre 1988 esplose un aereo della Pan Am nei cieli di Lockerbie, Scozia (nella foto); muobono in tutto 270 persone e dalle indagini emerse il coinvolgimento di due OOI libici. Nel 1992 l'Onu impone sanzioni al regime per chiedere la consegna dei due terroristi



IL RAVVICINAMENTO
Stop alle sanzioni Onu
Tra il 2003 e il 2004, Gheddafi si avvicinò alla comunità internazionale. Italia compresa (nella foto, insieme a Berlusconi), rinunciò al programma nucleare, si accordò con Usa e Gran Bretagna sul pagamento di 2,7 miliardi di dollari alle famiglie delle vittime di Lockerbie. L'Onu revocò le sanzioni nei confronti di Tripoli e Gheddafi iniziò a essere ricevuto con la sua tenda beduina nelle capitali internazionali. Nel 2011 è travolto dalla primavera araba



Da rais visionario a feroce dittatore

Finisce nel peggio dei modi la parabola del leader venuto dal deserto per emulare Nasser

Alberto Negri

Nessuno, soltanto qualche mese fa, avrebbe mai immaginato una fine di Gheddafi così rapida e violenta. Nessuno poteva pensare che avrebbe dovuto fare i conti prima con una rivolta e poi con i raid della Nato che gli sono stati fatali più delle disordinate milizie degli insorti.

Alla fine dell'agosto scorso sbarcava a Roma per la sua terza visita ufficiale dopo il trattato di amicizia del 2008, con una divisa grondaie di medaglie e l'effigie dell'eroe libico della guerra anticoloniale, Omar al-Mukhtar. Lo attendevano incontri, cortei di politici e uomini d'affari, e persino una platea di centinaia di ragazze avvenenti ingaggiate per una sua conferenza su l'Islam. Vennero annullate anche delle conversazioni. Dubbio. Di certo c'erano gli accordi con l'Eni da 25 miliardi di dollari, la joint venture con la Finmeccanica, l'aumento delle quote dei fondi libici nell'Unicef. Le Intese a cui teneva allora fede, difrenare l'emigrazione clandestina dalla sponda Sud.

Gheddafi era un amico, un alleato, un socio in affari non a un alleato, almeno così sembrava, dell'Occidente. Appena dopo l'esplosione della rivolta, cominciata a Bengasi tra il 15 e il 17 febbraio, si pensava che Gheddafi avrebbe avuto facilmente ragione di un'opposizione che nel tempo si era dimostrata incapace di sbalzato dal potere. E invece un po' per l'effetto cumulativo delle rivolte in Tunisia ed Egitto e molto per l'incapacità e l'inefficienza del regime, i ribelli si erano impadroniti della piazza. La reazione di Gheddafi è stata dura, amplificata da notizie su massacri, scontri, fosse comuni diffuse dalle tv arabe che hanno inscenato un'ondata di sequestri anche nel mondo occidentale.

Con la risoluzione 1973 votata all'Onu il 17 marzo, dietro lo schermo della missione umanitaria, veniva creata la fine del regime e la sua Contintervento francese e britannico, assai rapido e un po' sospeso, seguito da quello americano e poi della Nato, si apriva un fronte della Cirenaica guidato dai ribelli contrapposto a quello della Tripolitania. La Libia di Gheddafi già non esisteva più.

Eppure questo rais, il Qaid come lo chiamavano con rispetto i libici, ha avuto una sua grandezza. Veniva da un punto sperduto nel deserto della Sirte dove era nato nel 1942 ancora cittadino italiano: fu il primo della sua tribù a studiare. A 17 anni salì in piedi su una cattedra del liceo per esortare i compagni a seguire Nasser, l'eroe che si propose di emulare. Fu espulso a Misurata, con il compagno Jalloud, cominciò a reclutare i giovani più intelligenti e coraggiosi che poi fecero il colpo di stato del 1969 contro il debole re Idris. Sollevò allora le speranze di un popolo, aveva ambizioni intellettuali, al punto di elaborare nel Libro Verde la "terza teoria universalista", in contrapposizione sia al comunismo che al capitalismo. L'Islam, interpretato in maniera molto laica, doveva essere il propulsore per lanciarla nel mondo arabo-musulmano. Fu anche un utopista: il potere direttamente al popolo, in un sistema, la Jamahiriya, che non era né il socialismo né la democrazia rappresentativa. Certo fu un fallimento: alla fine della Libia sono rimaste le cabile e le tribù, insieme alle storiche divisioni tra Tripolitania e Cirenaica. Volera ostare contro la mabsobia, il nepotismo e la corruzione, poi c'è cascato in pieno, favorendo il suo clan, la famiglia e i figli, che si sono arricchiti e hanno dilapidato in lusso, emulando gli emiri del petrolio.



La Libia lo ha tradito sin dall'inizio. Del resto aveva l'ambizione non di guidare un paese poco popoloso e marginale, ma uno stato come l'Egitto o la Turchia. Volera essere il nuovo Nasser, magari di più. Per questo ha tentato l'unione con l'Egitto, la Tunisia, la Siria, finanziando guerre e vellicati tentativi di eversione: nel mondo arabo ha riscosso sempre ben poche simpatie. Ha preso centomila di miliardi di dollari in armamenti, con un esercito troppo esiguo per manovrare in tutti i carri armati e flotte di cacciabombardieri che non gli sono serviti a nulla, per poi ridursi a usare milizie personali e mercenari per reprimere i ribelli.

Il suo dramma negli ultimi mesi si è consumato nel bunker alla caserma di Bab al-Azizia, già sventrata nell'aprile 1966 dai caccia di Reagan. Qui tutto era stato trasformato in museo, compreso il letto in ferro, con addosso Hanna, 16 mesi, uccisa dalle schegge, conservato sotto una teca di vetro. Gheddafi ha vissuto in questa ossessione, nella memoria di quelle notti asserragliato con la famiglia ad aspettare le bombe. «Dove eravate voi?», ha ripetuto in tv rivolgendosi alle nuove generazioni di giovani libici, uno su tre ha meno di 15 anni, che non lo capivano e volevano ben altro che la retorica guerriglieristica. Gheddafi è stato un giovane ufficiale animato dalla febbre di cambiare il mondo. La febbre si è tramutata in follia, in recita e ora è un ultimo atto, in disperazione e debolezza crudele. In questi mesi di inutile sangue sparso, strangolando Misurata in un assedio insensato, non si scriveva un dittatore ma l'educatore di una scolaresca rittorcente: ha pronunciato mille volte la parola hambihi ribel li, giovani dragati. Con i massacrati ha fatto un male estremo, senza rimedio, ma ha pure ucciso se stesso. l'ultimo barlume di quel capiano di cui per molto tempo dopo il colpo di stato non si conosceva neppure il nome. Se fosse rimasto così, solo un nome, sarebbe entrato nella galleria degli eroi arabi, ora è già un ritratto archiviato tra i peggiori dittatori della storia mediterranea.

Ambizioso. Dopo il golpe del 1967 promise una terza via tra comunismo e capitalismo

Errori. Ha favorito corruzione e nepotismo accumulando ricchezza per sé e i figli



Quando era un nostro alleato, Muammar Gheddafi in una foto del giugno 2009 durante una visita di Stato a Roma

www.robertopatti.it

CHIA LAGUNA RESORT

Sud Sardegna

Silenzio, tepore...

voglia di correre a piedi nudi sulla sabbia

Il mare della Sardegna ti aspetta a Settembre!

Le tue emozioni si trasformeranno in bellissimi ricordi

Chia, la tua vacanza da raccontare

Hotel Laguna
Chia Village
Baia Chia
Hotel Torre

Scopri le nostre migliori offerte. Non perdere l'occasione!

PRENOTA SUBITO SU:
chialagunaresort.com
Tel. 070.92391



L'ANALISI
Christian Rocca

Il capolavoro politico di Barack Obama

La guerra è sempre prematuramente dichiarata missione compiuta, ma la campagna libica della Nato, con egida Onu e guidata da dietro le quinte, dall'America di Barack Obama, sarà ricordata come una delle operazioni militari più efficaci della storia recente.

Ora è cruciale gestire il post Gheddafi e per questo preoccupa l'assenza di un piano di intervento internazionale nel caso le cose a Tripoli dovessero prendere una piega inattesa. Vedremo come si comporterà la nuova leadership libica, se cesseranno le violazioni dei diritti umani e se regnerà un'allezanza basata sull'angloamericanismo, ma fin qui siamo di fronte a un capolavoro politico di Obama e a un successo militare americano condiviso con gli altri player mondiali e regionali, compreso il nostro paese che è stato tra i primissimi a riconoscere in modo bipartisan il governo provvisorio di Berghes.

Con la giustificazione umanitaria di fermare un'immancabile carneficina zengra zengra, vicino per vicolo a Berghes, Barack Obama è riuscito a conquistare una risoluzione delle Nazioni Unite per istituire una no-fly zone e poi a ottenere il via libera della Lega Araba, la partecipazione non economica della Francia e dell'Italia. l'impulso è venuto di fatto dal mandando Onu fino al vecchio regime change: caro al vecchio leader, il presidente Obama, l'addossamento dei ribelli, l'annientamento delle difese di Gheddafi e, in soli sei mesi, la caduta di Tripoli.

Il mondo occidentale è rimasto un po' le piazze arabe hanno applaudito, l'opinione pubblica globale non ha mancato di lodare il rinnovato intervento americano. Meglio Obama non poteva fare. Eppure secondo l'ambasciatore Sergio Romano, sul Corriere della Sera di ieri, non ci sono vincitori e addirittura d'Occidente ha bruciato ormai la carta estrema dell'intervento militare. Un giudizio impegnativo se si considera che è stato espresso nel giorno del distacco del regime libico a opera di un'armata addestrata sul campo dalle forze speciali Nato, con 925 missioni aeree, 7.489 raid aerei (anche italiani) e 2.700 aerei fermati e controllati dalla US Navy. La guerra è stata combattuta dall'alto, con gli aerei senza pilota, senza vittime alleate, sporcando le mani, ma alla fine ciò che conta è il risultato. Se Gheddafi fosse stato lasciato libero di sterminare gli insorti sarebbe diventato un modello pericoloso per gli altri despotti alle prese con le rivolte interne: un esempio negativo rispetto ai dittatori dimissionari di Egitto e Tunisia. L'intervento in Libia, Bashar Assad non ha esitato a premere il grilletto contro i suoi stessi contraddittori, anche grazie al sostegno iraniano e all'ingemita di chi lo considerava un riformatore. La caduta di Tripoli è una brutta notizia per Gheddafi, ma anche per il tiranno siriano.

L'ultima battaglia di Libia L'OFFENSIVA NELLA CAPITALE

CACCIA AI FIGLI EREA DEI CONTI CON I FEDELISSIMI DEL COLONNELLO



EREDI SOTTO ACCUSA
I tre figli del leader libico Gheddafi

Seif al-Islam, al-Saifi e Mohammed (da sinistra a destra nel foto) sono stati catturati nei dintorni di Tripoli, ma Mohammed sarebbe riuscito a fuggire. Seif, insieme al padre e al cospo dell'intelligence Abdullah Senussi, è ricercato con l'accusa di crimini contro l'umanità dalla Corte penale internazionale dell'Aia, che ieri ha chiesto il trasferimento. Ma il Consiglio di transizione sarebbe orientato piuttosto a giustificarlo in Libia



GLI IRRIDUCIBILI RESISTONO

Cecchini in azione
Nella foto a destra un miliziano fedele a Gheddafi nella zona del Rioux Hotel, che ospita molti giornalisti stranieri. E una delle zone di Tripoli ancora controllate dalle forze lealiste, che tentano l'ultima disperata resistenza all'avanzata dei ribelli. Una situazione instabile che ha spinto molti civili, che tra domenica e ieri mattina si erano riversati in strada per festeggiare, a rifugiarsi in case, soprattutto di fronte al rischio rappresentato dai cecchini



PROVE DI LEADERSHIP
Conferenza stampa di Jibril Mustafa Abbeil Itri, presidente del Consiglio nazionale di transizione, durante la conferenza stampa convocata ieri a Bengasi, roccaforte dei ribelli. Jibril nel suo intervento ha parlato già da statista: la nuova Libia, ha detto, sarà un Paese diverso dal passato, fondato sui principi di libertà, uguaglianza, fraternità. Quanto a Gheddafi, ha assicurato che per lui e i suoi figli «ci sarà un processo equo, all'interno delle leggi».



Vittoria vicina per i ribelli, giallo su Gheddafi

Conquistato l'80% di Tripoli e la tv di Stato ma gli scontri sono ancora violenti - Bombe Nato sul bunker del rais

Roberto Bongioni
TUNISI. Dal nostro inviato

Vorrebbe fuggire in Tunisia, mischiandosi al fiume di profughi e lavoratori stranieri che cercati lasciarli alle spalle la capitale in fiamme. Ma non è facile. Sull'isola tunisina di Djerdah sarebbero arrivati il premier libico Ali Bahadoui al-Mahmoudi e alcuni importanti membri del regime. In Libia ormai è il caos. Nonostante la loro ostinata sia solo una questione di quando, nell'ultimo, disperato tentativo di difendersi quel che resta delle milizie rimaste fedeli al colonnello Muammar Gheddafi - la guardia presidenziale si è arresa - continua a resistere. Si combatte un po' dappertutto, nel cuore della capitale, ma anche nell'importante terminale petrolifero di Brega, 240 chilometri da Bengasi, nella Sirte, roccaforte delle milizie lealiste, persino lungo la frontiera con la Tunisia, ritenuta a pochi giorni da mano per i ribelli. Qui sempre più smentite di Gheddafi stanno cercando di fuggire in Libia ingaggiando scontri durissimi con i ribelli disprezzati nel deserto per braccarli.

LA SORTE DEI FIGLI

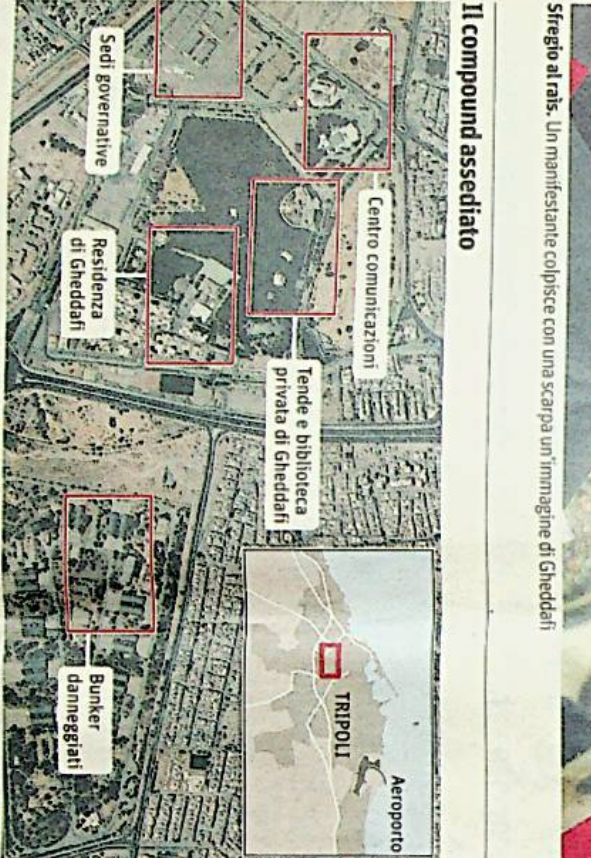
Catturati Seif al-Islam, Saadi e il primogenito Mohammed che però sarebbe fuggito. Il premier al-Mahmoudi si mette in salvo in Tunisia

ora. Si parla di almeno 300 morti e mille feriti da sabato, vale a dire da quando è scattata la grande offensiva. Alba della speranza del mare" (Fair Arus al-Bahr), l'appellativo con cui molti libici amano riferirsi a Tripoli. Ma ogni bilancio è provvisorio e poco credibile. È certo che le vittime siano molte, e non si tratta solo di soldati cecchi. Accettati dalla rabbia di chi sa già di aver perso, i cecchini del ras sparano contro ogni cosa in movimento. Poco importa che siano civili o addirittura bambini. Per le loro pallottole di precisione hanno falciato la via di due ragazzini.

Quasi tutti i quartieri della capitale sono stati conquistati, ripetono i ribelli. Le versioni più credibili parlano dell'80% della città in mano loro. Eppure in molte strade i ribelli non osano strappare

Gianandrea Galati

Fino a Ferragosto la parola che meglio definiva la situazione militare sui fronti libici era "stallo". La cintura difensiva costruita intorno a Tripoli consentiva gli attacchi degli insorti e anche le difese di Brega, città petrolifera della Cirenaica, non mostravano segni di cedimento. A intraprendere la spallata che ha disarcionato le forze lealiste, provate da cinque mesi di raid aerei alleati (20 mila missili sono per oltre un terzo da attacco), sembra abbiano contribuito diversi fattori.



Il compound assediato

Le forze governative hanno circondato il compound di Gheddafi. Sono stati individuati il centro comunicazioni, la tenda e biblioteca privata di Gheddafi, la residenza di Gheddafi, il bunker di Gheddafi, l'aeroporto di Tripoli.



Striglio ai ras. Un manifestante colpisce con una scarpa un'immagine di Gheddafi

La svolta sul campo. Decisivi negli ultimi giorni i raid alleati che hanno colpito postazioni difensive e artiglieria

La breccia aperta dagli elicotteri Nato

oversi di Tripoli coprendo con precisione le postazioni difensive e le artiglierie dei lealisti, bersagliati ogni volta che raggiungevano le forze ceccheggianti per una controffensiva.

le e Tigre di Parigi imbarcati sulla portaelicotteri. Tomare alla fine luglio avevano già lanciato 230 missili anticarro in operazioni nelle quali ai piloti potevano guardare negli occhi i soldati libici come ha rilevato una fonte militare francese.

Forze lealiste sono state attaccate con crescente precisione anche dai cacciabombardieri alleati (oltre 40 obiettivi colpiti da domenica) grazie a un affame luglio avevano già lanciato 230 missili anticarro in operazioni nelle quali ai piloti potevano guardare negli occhi i soldati libici come ha rilevato una fonte militare francese.

LE MILITAZIE

Consiglieri francesi e inglesi hanno migliorato le capacità militari degli insorti e favorito l'accelerazione delle operazioni

evitando inutili spargimenti di sangue. «Ci sono ancora molte incognite», ha detto in scorta il presidente americano Barack Obama - ma quello che è certo è che il regime del Colonnello è ormai alla fine e che il futuro appartiene al popolo libico». Il premier italiano Silvio Berlusconi, da parte sua, ha sottolineato il Consiglio nazionale di transizione «ad astenersi da ogni vendetta» e nel pomeriggio ha parlato al telefono con il "premier" del Cnt, Mahmud Jibril, confermandogli l'impegno dell'Italia al fianco della nuova autorità libica in vista di un prossimo incontro a Roma.

Lo stesso Berlusconi, l'inglese David Cameron, la tedesca Angela Merkel e il francese Nicolas Sarkozy, hanno chiesto ancora una volta a Gheddafi di farsi da parte per evitare ulteriori inutili spargimenti di sangue. Sarkozy ha invitato al Parlamento francese il gruppo di capi del partito di sinistra per la prossima settimana.

Ma come continuano gli scontri si moltiplicano gli appelli di pace. In primis è il Cnt. «Oggi che festeggiamo la vittoria, mi appello alla vostra coscienza e alla vostra responsabilità, non vendicatevi, non saccheggiate, non prendete i prigionieri», ha dichiarato Jibril in una conferenza stampa convocata per i ribelli già da marzo, quando la rivolta era cominciata da appena due settimane. Aggiungendo poi che per il ras e i figli «ci sarà un processo equo, all'interno delle leggi».

Un periodo visto con crescente inquietudine dai Paesi occidentali, che temono brutali risse dei conti e faide tra tribù e clan rivale per spartire la ricchezza energetica. Proprio sulla ricchezza petrolifera (la Libia vanta le riserve più grandi dell'Africa) è tornato a parlare Jibril, secondo cui il Comitato nazionale potrebbe favorire le compagnie straniere che hanno sostenuto la rivolta. Se così fosse, per le major energetiche russe e cinesi sarebbe un duro colpo. Per quanto non siano le sole ad aver stretto accordi con il regime del Colonnello.

Tutti ora guardano già alla Nuova Libia, al dopo Gheddafi. Un periodo visto con crescente inquietudine dai Paesi occidentali, che temono brutali risse dei conti e faide tra tribù e clan rivale per spartire la ricchezza energetica.

Un periodo visto con crescente inquietudine dai Paesi occidentali, che temono brutali risse dei conti e faide tra tribù e clan rivale per spartire la ricchezza energetica.

Un periodo visto con crescente inquietudine dai Paesi occidentali, che temono brutali risse dei conti e faide tra tribù e clan rivale per spartire la ricchezza energetica.

Le reazioni. Obama: il regime è alla fine

Sarkozy pronto a incontrare il leader del Cnt

L'ANALISI

Alberto Negri
Gli alleati non possono lasciare il Paese all'anarchia

Un successo militare non è una vittoria.

In queste condizioni di incertezza l'Alleanza atlantica dovrà probabilmente prolungare una missione che scade a settembre. La Libia del dopo Gheddafi è un Paese da riunificare, con la ricomposizione tra Tripolitania e Cirenaica, violentemente spezzata negli ultimi sei mesi e ragguama, storicamente, soltanto durante la conquista coloniale italiana.

In queste condizioni di incertezza l'Alleanza atlantica dovrà probabilmente prolungare una missione che scade a settembre. La Libia del dopo Gheddafi è un Paese da riunificare, con la ricomposizione tra Tripolitania e Cirenaica, violentemente spezzata negli ultimi sei mesi e ragguama, storicamente, soltanto durante la conquista coloniale italiana.

In queste condizioni di incertezza l'Alleanza atlantica dovrà probabilmente prolungare una missione che scade a settembre. La Libia del dopo Gheddafi è un Paese da riunificare, con la ricomposizione tra Tripolitania e Cirenaica, violentemente spezzata negli ultimi sei mesi e ragguama, storicamente, soltanto durante la conquista coloniale italiana.

In queste condizioni di incertezza l'Alleanza atlantica dovrà probabilmente prolungare una missione che scade a settembre. La Libia del dopo Gheddafi è un Paese da riunificare, con la ricomposizione tra Tripolitania e Cirenaica, violentemente spezzata negli ultimi sei mesi e ragguama, storicamente, soltanto durante la conquista coloniale italiana.

In queste condizioni di incertezza l'Alleanza atlantica dovrà probabilmente prolungare una missione che scade a settembre. La Libia del dopo Gheddafi è un Paese da riunificare, con la ricomposizione tra Tripolitania e Cirenaica, violentemente spezzata negli ultimi sei mesi e ragguama, storicamente, soltanto durante la conquista coloniale italiana.

indipendente da 60 anni, dal dicembre del 1951, e per oltre 41 è rimasto sotto il pugno di ferro del Colonnello.

Certo che anche qui è arrivata la modernità, prima ancora di Internet, ma rimane un tenace Paese musulmano, forse più tradizionalista che radicale - nonostante la presenza di gruppi estremisti e guerriglieri molto attivi negli anni Novanta - essi conservatore nei rapporti sociali, come si vede nel ruolo assegnato alle donne, quasi del tutto assenti nella fornitura della prima vera di Bengasi. È inutile dire che la Libia non è la vicina Tunisia, svezzata alla modernità dal taciturno socialismo di Bourghiba, e neppure, ovviamente, l'Egitto, protagonista di tutti i grandi cambi culturali e politici del mondo arabo. La reciproca

vicinanza però può avere un ruolo decisivo, come si è visto in tutto assenti nella fornitura della prima vera di Bengasi. È inutile dire che la Libia non è la vicina Tunisia, svezzata alla modernità dal taciturno socialismo di Bourghiba, e neppure, ovviamente, l'Egitto, protagonista di tutti i grandi cambi culturali e politici del mondo arabo. La reciproca

vicinanza però può avere un ruolo decisivo, come si è visto in tutto assenti nella fornitura della prima vera di Bengasi. È inutile dire che la Libia non è la vicina Tunisia, svezzata alla modernità dal taciturno socialismo di Bourghiba, e neppure, ovviamente, l'Egitto, protagonista di tutti i grandi cambi culturali e politici del mondo arabo. La reciproca

vicinanza però può avere un ruolo decisivo, come si è visto in tutto assenti nella fornitura della prima vera di Bengasi. È inutile dire che la Libia non è la vicina Tunisia, svezzata alla modernità dal taciturno socialismo di Bourghiba, e neppure, ovviamente, l'Egitto, protagonista di tutti i grandi cambi culturali e politici del mondo arabo. La reciproca

vicinanza però può avere un ruolo decisivo, come si è visto in tutto assenti nella fornitura della prima vera di Bengasi. È inutile dire che la Libia non è la vicina Tunisia, svezzata alla modernità dal taciturno socialismo di Bourghiba, e neppure, ovviamente, l'Egitto, protagonista di tutti i grandi cambi culturali e politici del mondo arabo. La reciproca

vicinanza però può avere un ruolo decisivo, come si è visto in tutto assenti nella fornitura della prima vera di Bengasi. È inutile dire che la Libia non è la vicina Tunisia, svezzata alla modernità dal taciturno socialismo di Bourghiba, e neppure, ovviamente, l'Egitto, protagonista di tutti i grandi cambi culturali e politici del mondo arabo. La reciproca

vicinanza però può avere un ruolo decisivo, come si è visto in tutto assenti nella fornitura della prima vera di Bengasi. È inutile dire che la Libia non è la vicina Tunisia, svezzata alla modernità dal taciturno socialismo di Bourghiba, e neppure, ovviamente, l'Egitto, protagonista di tutti i grandi cambi culturali e politici del mondo arabo. La reciproca

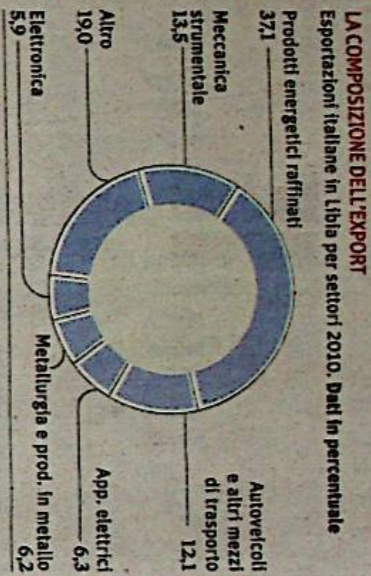
L'ultima battaglia di Libia

LE RELAZIONI CON L'ITALIA

PRIMA DELLA GUERRA INTERSCAMBIO A 12 MILLARDI

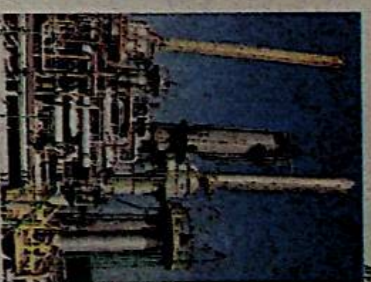


L'Italia è uno dei principali partner commerciali della Libia, sia come fornitore che come acquirente. L'anno scorso le nostre esportazioni erano registrate una crescita del 11%, a 2,7 miliardi di euro. La guerra in corso ha avuto un impatto pesante sull'export, che nei primi quattro mesi del 2011 ha registrato una contrazione del 47,5%, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La voce più importante riguarda i prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio



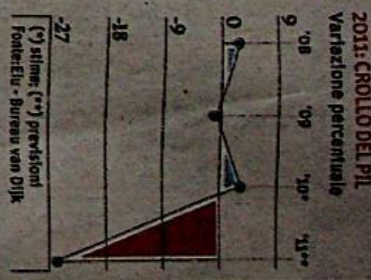
La posizione di Fratellini. Troppo tardi per un salvacondotto a Gheddafi

La reazione dell'Eni. Recchi: si riapre un mercato importante



DIPENDENZA DAL PETROLIO

Primi importatori
L'Italia è il primo importatore di petrolio libico al mondo, con una quota del 32%, sul totale delle vendite internazionali di greggio di Tripoli. Nel 2009 equivaleva a 425mila barili al giorno su una produzione complessiva di 1,79 milioni. L'anno scorso le importazioni italiane sono state pari a 8,22 miliardi di euro mentre nei primi mesi di quest'anno si sono attestate a 2,22 miliardi. In lieve calo rispetto al gennaio-aprile 2010



«Sì alla giustizia, no alla vendetta»

Il premier Berlusconi pronto a incontrare nei prossimi giorni Mahmud Jibril, leader del Cnt

ROMA

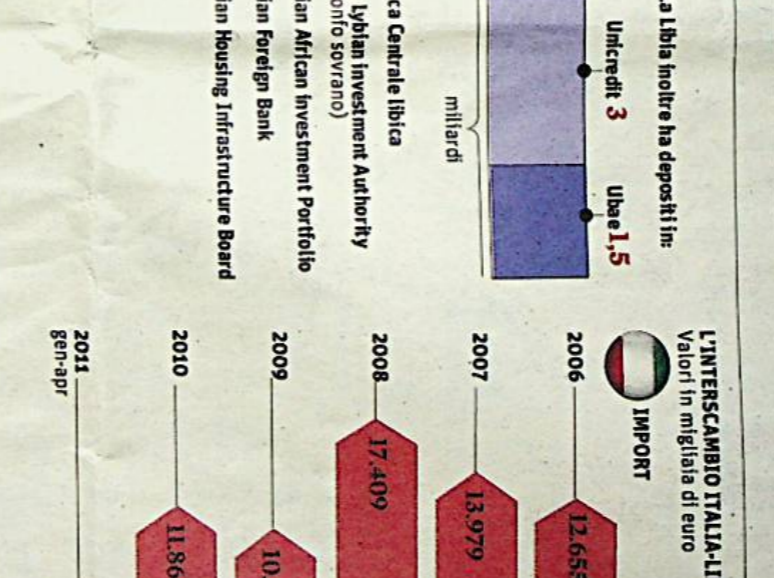
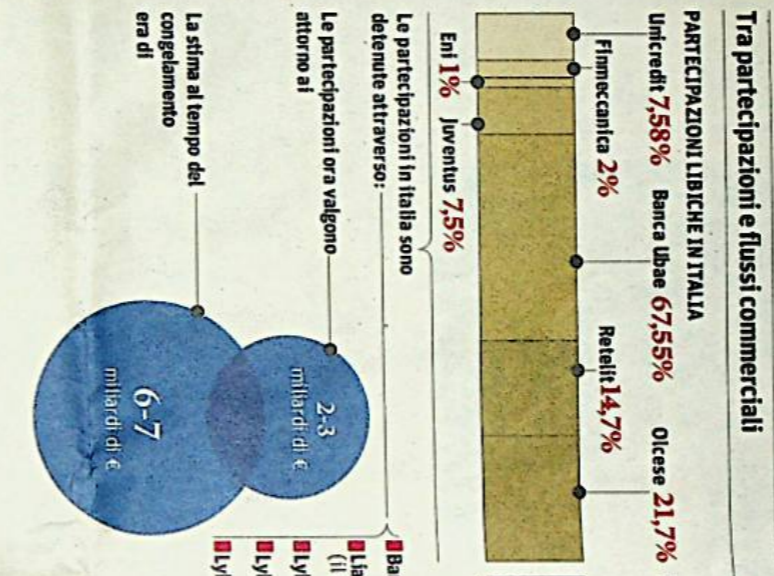
Tra pochi giorni, forse già domani, si svolgerà il primo vertice tra Italia e Libia post-Gheddafi. A breve infatti il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, incontrerà il primo ministro del Consiglio nazionale di Transizione (Cnr), Mahmud Jibril, con cui ieri ha avuto una conversazione telefonica.

Un faccia a faccia che arriva in un momento delicatissimo, con il timore di una nuova fuga di migranti verso Trieste. Berlusconi e Jibril parleranno del difficile passaggio di regime a Tripoli e, molto probabilmente, anche delle soluzioni che potrebbero essere più opportunamente appoggiate sia per gestire i flussi del padere della Jamahiriya sia la prigione di Sidi al-Basim, figlio del tras nelle mani dei ribelli, che potrebbe essere

ALLARME DELLA FARNESINA

Ora preoccupa l'incongnita migranti: l'instabilità potrebbe spingere cittadini subsahariani a fuggire per raggiungere l'Europa

processo in Libia e non a L'Aia. Saif è l'uomo che fino all'ultimo ha controllato non solo il dossier petrolifero ma, soprattutto, i tantissimi economisti della Libia all'estero, a partire dalle partecipazioni in diverse società italiane. Un ruolo di «catalizzatore» per il buon esito di questo attacco vertice potrebbe essere svolto dall'ex numero due del regime, Abdel Salam Jalloud, appena scappato in Italia. L'uomo un tempo molto vicino a Berthoino Craxi è profondo conoscitore dei rapporti politici ed economici che corrono tra Roma e Tripoli. Jalloud potrebbe rivelarsi la figura capace di gettare le basi per quello che potrebbe diventare il primo negoziato post-bello.



Tripoli si impegna a non vendere

Il tesoretto delle partecipazioni italiane. L'obiettivo è non destabilizzare gli azionari di grandi gruppi

Carlo Marroni
ROMA

Da tempo tra governo italiano e i "ribelli" c'è un accordo pieno appoggio di Roma al Consiglio Nazionale di Transizione, che si appressa a diventare governo effettivo, in cambio dell'impegno che gli accordi presi in passato con il Colonnello siano rispettati. Specie quelli economici e finanziari. In particolare, oltre al petrolio e al gas, l'attenzione si concentra sulle partecipazioni azionarie detenute da Tripoli - attraverso i suoi bracci operativi, tra cui spicca la Banca Centrale e la Lia - in Unicredit (7,58%), Fimmeccanica (2%) e Eni (1%, circa), oltre che in altre società di minori dimensioni, come Juventus (7,5%), Retailit (14%) e Olcese (21%). Partecipazioni che dal marzo scorso, dopo la decisione della Ue e il voto del comitato sanzioni Onu, debbono recepire dati singoli stati con provvedimenti ad hoc - sono state congelate per evitare che venissero ven-

dute e il ricavato fosse incamerato dal Colonnello. Da tempo questo maxi-tesoretto di oltre 170 miliardi di dollari si spansa nel mondo e oggetto di attenzioni, specie da parte di investitori, a cui avrebbe voluto attingere per finanziare la campagna anti-Rais. Ma nessuno ha potuto spostare neppure un centesimo e un poco per adesso sono valsi i provvedimenti con cui alcuni paesi, tra cui l'Italia, hanno cercato di mettere questi fondi e titoli al riparo da presunti affari. In particolare, il governo italiano, dietro la spinta del ministro degli Esteri, Franco Frattini, vuole indurre a Berghisi 90 milioni da Unicredit e 190 milioni da Eni sotto forma di capitale e di ricambio di combustibile. Ora, con la conquista di Tripoli, l'Onu, centro quali che tempo toglierà le sanzioni, e i titoli - oggi valutati in poco più di 2 miliardi di valore praticamente dimezzato dal marzo scorso per effetto del crollo dei mercati - torneranno nella piena disponibilità dei legittimi proprietari. Ma le autorità libiche si sono impegnate a non vendere (l'accordo è stato sanzionato nella visita del presidente del Cnr, Mustafa Jallil, del 19 aprile scorso a Roma, e poi ribadito in più occasioni) per non destabilizzare l'azienda di importazioni società, Unicredit in testa, che peraltro proprio a causa della crisi dei "pesi" dei libicini (capitale in un anno fa vide il cambio al vertice con l'uscita di Alessandro Profano e la nomina di Federico Ghizzoni.

Chì gestirà le finanze della nuova Libia post-Colonnello? Fahat Omar Benghadra, l'ex governatore della Banca centrale (che è ancora nel cda Unicredit come vice presidente) che finirà prima a molinare il capitale, se si sta candidando a ricoprire ruoli di primo piano, ma dovrà fare i conti con le profonde divisioni all'interno del Cnr. Di certo in questi mesi di spaccatura del paese, a Berghisi gli italiani avevano organizzato una sorta di propria banca centrale, dando dignità di sede centrale a quella che era una filiale della Central bank. Alla guida era stato insediato Ali El Sharif come governatore. Sempre a marzo tra l'altro era stata creata la Libyan Oil Company, autorizzata al controllo sulla produzione e sulle politiche del petrolio, guidata dal responsabile delle finanze Ali Tarhuni, che aveva delegato gran parte dell'operatività ad Abdulhish Sharma. Tutti nomi ancora poco noti, ma che i grandi banchieri e le compagnie petrolifere occidentali stanno iniziando a conoscere. La prima tra le istituzioni finanziarie europee che si mosse - tra aprile e maggio - fu il colosso inglese HSBC: un team della banca stazionò qualche giorno nella capitale della Libia, analizzando i rapporti con la nuova entità monetaria, che a breve racconterà i termini della sua gestione. Eredità della Central bank e della Lia - quest'ultima fondo sovrano che gestisce 100 miliardi di dollari, il tesoretto del popolo libico derivanti dal surplus petrolifero - di cui parlano Banca e compagnia di buona parte degli asset congelati.

La guerra ci è costata tre milioni

INTERVISTA Paolo Ghirelli Presidente e amministratore delegato Bonatti

Jacopo Gilliberto
PARMA

Le prime stime sui costi parlano di 3 milioni di euro. «Soldi spesi per i stampa dei nostri dipendenti, molti dei quali sono astati e sono tornati a casa, e per gli sfidanti dei dipendenti libici. C'è, a differenza di altri, noi abbiamo continuato a pagare», spiega Paolo Ghirelli, presidente e amministratore delegato della Bonatti, società di impiantistica ed elettrica per l'industria petrolifera, energetica e del gas tra clienti come qualche nome tra

quelli del portafoglio) Eni, Wintershall oppure Total. Ma i costi totali sono ancora da definire. Ora bisogna rimpatriare e spedire le attrezzature e i materiali per riparare i cantieri da metà settembre. L'impresa non ha clienti. Alcuni materiali sono andati impiantistica.

IMPIANTISTICA

«Ora però è tempo di riprendere l'attività: e con i colleghi libici c'è una forte solidarietà»

dispersi oppure rovinati. Gli altri, impegnati hanno subito a volte le randellate della guerra. Le auto foristrada sono state tutte requisite, «Ma per fortuna, aggiunge Ghirelli - a differenza di tante altre aziende presenti in Libia noi abbiamo sempre investito sul nostro personale. I concorrenti scendevano: soldi di spreco, ci irritavano. In questi mesi molti nostri amici libici si sono presentati al lavoro nei cantieri, hanno assicurato la manutenzione degli impianti, seguendo le distanze al telefono con Parma,

hanno condotto le operazioni industriali indispensabili. Hanno salvato la vita a tanti colleghi». La Bonatti fattura 850 milioni (di cui 80 in Libia) e ha 7 mila dipendenti in undici Paesi, di cui un migliaio in Libia (una cinquantina di italiani, 300 libici e migliaia di persone da altri Paesi: Bangladesh, India, Filippine, Egitto e così via).

In marzo il grande esodo. Le colonne dei dipendenti in marcia verso la Tunisia o - provate dalle tribù libiche in armi - verso il porto di Brgega. «Vedrete, le nav-